



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

11/03/2018 IV Domenica di Quaresima – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro dell'Esodo 33, 7-11a

In quei giorni. Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 4, 1b-12

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso,

Esodo 33, 7-11a

Il fuoco di questa lettura è l'ultima annotazione: «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico». Infatti chi vedeva il Signore faccia a faccia moriva: «Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo» (Es 33,20). Solo Mosè ed Elia avranno questo privilegio, i due che saranno poi testimoni della trasfigurazione di Gesù.

Vedere Dio è il collegamento con il vangelo del cieco nato. Tutti vedono Gesù, ma solo il cieco lo riconosce come il Signore che salva.

La funzione di Mosè è quella di mediare tra la trascendenza di Dio e la vita quotidiana ed è figura dell'unico mediatore Gesù, colui che può mediare poiché è vero Dio e vero uomo. In Gesù abitano la divinità e l'umanità in libera e perfetta relazione reciproca d'amore. Non c'è più bisogno di una tenda in cui entrare, di vedere una nube scendere sulla tenda, ma solo di vedere Gesù e in lui contemplare l'amore di Dio per noi.

Tessalonicesi 4, 1b-12

Questa esortazione di Paolo alla comunità da lui fondata a Tessalonica, la prima in Europa, è un accorato appello a progredire sempre più nella santità attraverso la custodia del proprio corpo, cioè a instaurare relazioni tra uomini e donne improntate al rispetto reciproco e alla fedeltà coniugale, poiché così vuole il Signore, fin dalla creazione del mondo con Adamo ed Eva.

Il progresso in questo campo della santità non finisce mai, e il sostegno reciproco nella comunità è di grande aiuto per tutti coloro che stanno iniziando una vita insieme oppure si stanno dimenticando come amare il proprio partner.

Il progresso nella santità avviene poi nell'amore fraterno e nella vita quotidiana tramite il lavoro. Questo permette di condurre una vita degna e capace di un buon esempio davanti al mondo, così da non dover chiedere aiuti economici ad estranei. Il sostegno reciproco nella comunità è segno dell'amore fraterno che viene incontro alle necessità di ciascuno mostrando la concretezza dell'amore fraterno.

E' un tratto che Paolo riconosce nella comunità di Tessalonica e che ha caratterizzato le comunità cristiane durante duemila anni di storia. Quando

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



che vi dona il suo santo Spirito.

Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 9, 1-38b

In quel tempo. Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento

questo è accaduto il mondo ha saputo riconoscere questo tratto distintivo non di una superiorità morale, ma di una pienezza di umanità che si concretizza nella vita fraterna.

Il gesto di Gesù di guarire il cieco nato non nasce da una richiesta di guarigione, ma da una scelta personale di Gesù nei confronti di chi poteva vivere solo di elemosina.

La quaresima è un tempo per rivedere le nostre scelte e le nostre priorità per aderire sempre più a Cristo e progredire così nella santità come Paolo chiede ai suoi fratelli di Tessalonica.

Giovanni 9, 1-38b

A ben guardare tutta la Quaresima è un richiamo a verificare la nostra fede. Dall'episodio delle tentazioni all'incontro con la samaritana, alla discussione con Giudei che si etichettano 'figli di Abramo', e, oggi, alla *guarigione* del cieco nato, è tutto un susseguirsi di incontri, parole, gesti di Gesù che ci invitano a verificare se la nostra fede è qualcosa di arroccato, di ligio a riti ed esteriotà, di un rifugiarsi nella sicurezza del sempre detto e sempre fatto, oppure se ci sbilancia, ci fa 'uscire' da noi stessi e dalle gabbie in cui ci rintaniamo, ci fa 'cambiare rotta'.

E' infatti questo il significato di 'conversione', prima ancora di quello morale (caso mai ne sarà una conseguenza): uscire alla luce, intraprendere il cammino sulle orme di Gesù, che è poi il passaggio dal non vedere al vedere, dalle chiusure nei propri pregiudizi e presunzioni, anche religiose, alla spaziosità di orizzonti che induce un cammino fatto per amore e con amore.

C'è tutto un susseguirsi di passaggi in questo 'vedere' del cieco nato: prima le tenebre, poi il fango, poi uno strano comando di andare a lavarsi alla piscina di Siloe. Ci va il cieco, che non ha chiesto niente, esegue quanto gli viene detto da Gesù e ci vede.

E questo suo 'vederci' è subito assillato da domande, da stupori increduli, da desiderio di verifiche, addirittura da interrogatori, da diffidenze, da ricerca di testimoni credibili (i genitori), da sospetti e insinuazioni; ma lui, il cieco, incrollabile a dire: "ero cieco ed ora ci vedo".

Non rimane altro che cacciarlo.

Ed è allora che Gesù va a cercarlo: per dare una continuità al loro incontro di luce: "Credi nel Figlio dell'uomo?" "E chi è, Signore, perché creda in lui?" "Lo hai visto: è colui che parla con te":

Ti fidi? Ti affidi? Vuoi seguirmi sulla scia della mia luce? Vuoi disancorarti dalla tua cecità? Dalla tua fede logora, abitudinaria, ben recintata?

Coraggio, lasciati guarire dalla tua cecità; sono venuto a cercarti, perché tu ci veda, perché tu "mi" veda.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.

